

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

Seduta n. 412

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO  
DI ATTUAZIONE DELLA «LEGGE GALLI»

4<sup>o</sup> Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 MARZO 2005

---

**Presidenza del vice presidente TURRONI**

## I N D I C E

## Audizione di rappresentanti della Società metropolitana acque Torino S.p.A. (SMAT)

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 13	* GILLI . . . . .	Pag. 3, 5, 12
* CAMBURSANO (Mar-DL-U) . . . . .	11	* ROMANO . . . . .	6, 7, 8 e passim
RIZZI (FI) . . . . .	5		
* ROLLANDIN (Aut) . . . . .	11		
* VALLONE (Mar-DL-U) . . . . .	8, 12		
ZAPPACOSTA (AN) . . . . .	11		

---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

*Intervengono il dottor Giorgio Gilli e l'ingegner Paolo Romano, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Società metropolitana acque Torino S.p.A. (SMAT)*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,30.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti della Società metropolitana acque Torino S.p.A. (SMAT)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della «legge Galli», sospesa nella seduta del 10 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti della Società metropolitana acque Torino S.p.A. (SMAT). Ringrazio il professor Gilli e l'ingegner Romano per avere accolto il nostro invito.

\* *GILLI*. Ringrazio la Commissione per avere dato alla nostra società l'opportunità di rappresentare quello che è stato costruito in questi ultimi anni, nello sviluppo del sistema idrico integrato, nell'area dell'Autorità d'ambito torinese.

Per fare un breve *excursus* sul quadro normativo di riferimento in merito all'argomento oggi trattato, ricordo la legge n. 36 del 1994 e il decreto legislativo n. 152 del 1999, che complessivamente convergono nel tentativo di armonizzare l'intero comparto del sistema idrico con particolare attenzione al servizio idropotabile.

Il sistema idrico integrato rappresenta una forte evoluzione in termini ambientali nel nostro Paese perché riesce a coniugare la realizzazione di infrastrutture e servizi che garantiscano alla collettività qualità e continuità del servizio idrico e il recupero delle acque utilizzate, al fine di poterle depurare e restituire all'ambiente in condizioni sovente migliori rispetto al momento in cui sono state captate.

Tutto ciò è stato realizzato per una volontà politica espressa, nell'arco di questi ultimi 15 anni, attraverso normative di settore, anche a livello regionale, che hanno consentito di accelerare una trasformazione nel Paese, che possiamo in particolare testimoniare per la Regione Piemonte.

La Regione Piemonte ha costituito sei ambiti territoriali ottimali; l'ATO n. 3, cioè quello torinese, è l'ambito di interesse della SMAT, che rappresenta, in termini di utenza servita, circa il 50 per cento della popolazione piemontese. È quindi un aggregato importante in termini quantitativi, ma anche territoriali; si ricordi inoltre che, a parte l'attuale crisi congiunturale del mondo industriale, nella stessa area incidono in modo significativo le principali attività produttive dell'intera Regione.

Dell'ambito n. 3 fanno parte 306 Comuni, che presentano situazioni tra di loro assai differenziate, in quanto sono raggruppate realtà metropolitane con altre pedemontane e montane. È facile comprendere che l'infrastrutturazione nell'arco dei decenni ha subito diverse evoluzioni e conseguentemente il progetto politico di aggregazione è stato lungimirante. Grazie alla sensibilità di chi governava Torino e una nutrita schiera di Comuni dell'*hinterland* torinese alcuni decenni fa, è stato possibile istituire nell'area torinese un soggetto – noto come consorzio Po-Sangone, poi divenuto azienda Po-Sangone – che curasse il collettamento, quindi la raccolta e la successiva depurazione e restituzione al fiume Po degli effluenti dell'uso dell'acqua nell'area metropolitana.

Nell'anno 2000, in applicazione delle normative cui facevo riferimento prima, sempre grazie alla sensibilità della politica ambientale nei confronti di un'area sicuramente sofferente a causa degli insediamenti produttivi, ma anche con sensibilità storica nei confronti di un patrimonio idrico da salvaguardare, si è proceduto alla fusione tra l'acquedotto metropolitano (che precedentemente era denominato Acquedotto municipale di Torino, ma già serviva una fascia territoriale più ampia), gli acquedotti di altre aree comunali e il preesistente consorzio di depurazione. Tali aziende sono confluite quindi nel nuovo soggetto SMAT, a totale capitale pubblico, che aveva le caratteristiche – e anche l'ambizione – per candidarsi ad essere il gestore unico del ciclo idrico integrato nell'ATO n. 3.

Nel 2001 la SMAT è diventata operativa e ha conseguentemente assunto quelle caratteristiche che la condizionavano in modo positivo ad assumere il ruolo di soggetto gestore unico, che per la verità non si è potuto realizzare compiutamente a causa dell'esistenza di un altro soggetto nell'area del Pinerolese, che è limitrofa seppure non vicinissima a Torino.

È interessante osservare che questa convergenza verso un unico gestore è stata realizzata attraverso la fusione di due realtà aziendali inizialmente del tutto diverse, senza provocare però crisi di natura occupazionale. È stata garantita anche l'evoluzione dell'azienda, con un assetto che potremmo dire di grande accelerazione, perché i Comuni che inizialmente convergevano sul soggetto SMAT erano circa 30, mentre oggi sono più di 200 (quindi alla SMAT fanno riferimento ben 200 dei 306 Comuni compresi nell'ATO n. 3). Si consideri anche che, come vedremo fra poco, la tariffa è estremamente contenuta rispetto a quella nazionale ed europea di riferimento.

Stavo dicendo che la SMAT, nata da realtà che potremmo definire simili a quelle municipali o consortili, al contrario di quanto si poteva pre-

vedere, realizza anche una politica di natura industriale ed è conseguentemente un soggetto di estremo interesse.

In osservanza delle normative prima richiamate e sulla base di alcune indicazioni della Regione Piemonte, il soggetto di natura pubblica o privata che sia (in questo caso è a totale capitale pubblico, come la SMAT) deve assorbire nell'ambito della tariffa, cioè di quanto il cittadino paga per i consumi, tutto ciò che rientra nella politica degli investimenti. Nell'ambito di tali investimenti, ovviamente, hanno un certo peso quelli infrastrutturali, perché via via che ci allontaniamo dall'area maggiormente servita, a maggiore densità residenziale e produttiva, cioè l'area strettamente metropolitana, vengono intercettate in alcuni casi situazioni di ottimo livello, ma in altri casi situazioni in cui l'infrastrutturazione non è stato l'oggetto principale della politica locale. In base a una valutazione strettamente industriale, quindi, l'aggregazione di queste realtà comporta costi apparentemente sproporzionati. Tuttavia ciò è nello spirito di una società a capitale pubblico, il cui interesse principale è quello di dare un utile di natura sociale, che è rappresentato da una serie di interessi: quello di natura ambientale, quello di natura occupazionale e quello relativo alla qualità del servizio a prezzo competitivo, come l'ingegnere Romano potrà illustrare successivamente.

Per spiegare meglio la capacità della nostra azienda in termini di politica ambientale, sottolineo che essa riesce a raccogliere più dell'80 per cento dell'acqua erogata, consentendo di trattarla e restituirla in condizioni ottimali all'ambiente. Se fossimo in un'azienda di natura privata, nel senso produttivo tradizionale della parola, tale caratteristica ci qualificerebbe per determinati accrediti, per esempio i certificati verdi, ma metterebbe anche in luce il risparmio prodotto a favore della collettività, proprio per questa opera di pulizia delle acque utilizzate.

Per esempio, l'impianto di depurazione ereditato dal consorzio Po-Sangone è in grado di depurare l'80 per cento delle acque restituite e di trasformare una parte dei propri fanghi in energia termica ed elettrica, abbattendo quindi ulteriormente la formazione di prodotti difficili da smaltire. In tal modo ciò che andrà smaltito viene ridotto a una quantità assai limitata. Tutto questo in un'opera di miglioramento costante perché attività di ricerca svolte all'interno dei laboratori della struttura della SMAT e convenzioni con i sistemi universitari per ricerche specifiche consentono alla nostra azienda (che ha oggi circa 900 dipendenti) di avere un ulteriore, costante miglioramento.

L'ingegner Romano illustrerà ora i risultati economici fin qui ottenuti.

RIZZI (FI). Come chiudono i bilanci della SMAT?

GILLI. I nostri bilanci chiudono in attivo. Poi approfondiremo, se lo desidera, cosa intendiamo per «attivo».

*ROMANO.* Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei riprendere il discorso iniziato dal presidente Gilli e fare alcune considerazioni sull'evoluzione della cosiddetta «legge Galli» dal 1994, data di emanazione, ad oggi, in un periodo di circa 11 anni.

C'è stata una fase molto lunga di incubazione della legge, tant'è vero che prima del 2000 pochissimi ambiti territoriali erano già costituiti; in particolare, l'ATO n. 3 della Regione Piemonte è stato insediato nel giugno 2000 e il relativo piano d'ambito (che rappresenta un po' il punto di riferimento per quanto riguarda non solo gli investimenti, ma la definizione dei costi, gli ammortamenti e l'impostazione di una serie di trasferimenti agli enti locali) è stato approvato a dicembre 2002 ed è diventato operativo a gennaio 2003. Quindi, il sistema non è ancora a regime per quanto riguarda i risultati del piano d'ambito e delle attività industriali. Se però guardiamo il diagramma relativo agli investimenti, vediamo che il loro andamento è indubbiamente significativo: passiamo infatti dai 50 ai 110 milioni di euro, con sommatorie che comprendono dai contributi diretti in conto impianti (rappresentati nel grafico dalla parte bassa per i primi tre anni) a una quota di contributi di derivazione regionale o comunque di derivazione esterna pubblica, mentre l'autofinanziamento è la parte di contributi che è tenuta in conto nel valore tariffario. La tariffa, come potete leggere nell'ultima riga sotto il grafico, parte da 0,85 euro il metro cubo (in effetti, la cifra esatta è 0,8356 euro al metro cubo: dobbiamo riportare i millesimi di euro per far quadrare i bilanci) fino ad arrivare a un massimo di 1,29 euro. In seguito faremo un approfondimento specifico al riguardo perché è indiscutibile il significato sociale del servizio; in particolare, qualsiasi aumento sul servizio idrico ha una enorme visibilità e può avere un impatto altrettanto significativo sulla cittadinanza. Peraltro, se la base imponibile è molto ridotta, anche un aumento del 10 o del 20 per cento è sempre molto ridotto. Infatti la tariffa di 0,83 euro circa al metro cubo copre oneri diretti e indiretti; con questi ultimi mi riferisco in particolare agli oneri extragestionali che giriamo alle comunità montane (5 per cento) e ai Comuni (circa 8-9 per cento) per il valore di affitto delle reti e alla parte relativa al costo dei mutui che i Comuni avevano precedentemente contratto (altro 6-7 per cento). Pertanto, se dobbiamo fare una valutazione delle entrate finalizzate al funzionamento della nostra società, dall'importo di 0,8356 euro al metro cubo dobbiamo togliere circa il 20 per cento.

C'è poi una diapositiva che illustra il *trend* dell'affidamento della titolarità della gestione del servizio idrico integrato, in cui si dimostra che le modifiche legislative hanno inciso fortemente sull'incertezza dell'affidamento stesso. Oggi avremmo potuto essere in una fase più avanzata, mentre siamo ancora alla definizione delle società affidatarie. Nel nostro caso si tratta di SMAT e ACEA Pinerolese (che non è ovviamente l'ACEA di Roma e che ha tutt'altro peso); l'ACEA Pinerolese ha circa un quindicesimo del valore della SMAT. L'affidamento *in house* per vent'anni è stato approvato il 27 maggio dell'anno scorso.

Se si fa un breve riepilogo della situazione preesistente (risalente a circa tre anni e mezzo fa) e di quella attuale, vediamo che a fronte di 284 gestori sull'area – con una elevatissima componente in economia, nel senso che i Comuni gestivano direttamente segmenti del servizio o tutto il servizio, con le percentuali riportate nel grafico sia in termini di Comuni, sia in termini di servizio diretto – oggi abbiamo, invece, una situazione in cui sono presenti solo 60 gestori, 51 dei quali operano ancora in economia. Questi ultimi sono restii a lasciare il servizio direttamente alla gestione della SMAT e dell'ACEA Pinerolese ma, come vedete, si tratta ormai di una parte fortemente residuale. Quasi l'83 per cento dei Comuni (la percentuale in termini di abitanti è sicuramente molto più elevata) è ora servita da SMAT-ACEA Pinerolese.

PRESIDENTE. Quale percentuale raggiunge la popolazione servita?

ROMANO. La popolazione che serviamo come acquedotto è pari all'85 per cento, come depurazione è pari al 97,4 per cento e come fognatura è pari al 93 per cento, in quanto ad oggi vi sono ancora tasselli differenziati di servizio. Arrivare al 97 per cento è comunque un risultato indubbiamente significativo. Devo aggiungere che, con riferimento alla eutrofizzazione delle alghe nell'Adriatico, nell'impianto più importante, destinato a servire 3 milioni di abitanti, abbiamo sviluppato il trattamento terziario con l'abbattimento sia dei nitrati che dei fosfati, ad evitare che possa verificarsi la veicolazione di tali sostanze e la formazione di aree eutrofizzate nel fiume Po e nell'Adriatico.

Il grafico successivo illustra qual era la suddivisione delle aree caratterizzate dai più diversi tipi di gestione; in origine, infatti, erano presenti consorzi, società, soggetti privati concessionari. Attualmente dal punto di vista geografico tutta la parte Ovest e centrale è direttamente gestita dalla SMAT; le parti più chiare della mappa rappresentano quei Comuni delle comunità montane che hanno ancora difficoltà a trasferire parti del loro servizio, mentre la zona a sud-ovest è quella attualmente gestita da ACEA Pinerolese. Nel giro di un anno le due realtà dovranno fondersi per arrivare ad un unico gestore. Come vedete, in termini di abitanti raggiungiamo il 95,48 per cento e in termini di estensione territoriale – dato altrettanto significativo – il 93,94 per cento. A titolo di informazione, serviamo il Comune più alto e più piccolo d'Europa, il Comune di Moncenisio, con ben 48 abitanti. Quindi gestiamo realtà che vanno dalla città di Torino con la relativa area metropolitana (1.200.000 abitanti) a piccoli Comuni montani, in cui le caratteristiche del servizio sono completamente diverse.

Vediamo ora per quale motivo si è scelto l'affidamento a società direttamente pubbliche: intanto perché l'80 per cento della popolazione era servita da un gestore valido a livello sia locale che nazionale. C'era poi il discorso della tariffa, una delle più basse d'Italia. Pertanto, l'aggregazione è stata facile e, anzi, ricordiamo che è stata volontaria, non è stata imposta. Al di là del commissariamento per circa 20 Comuni previsto da una

legge regionale, che si è reso necessario per fare applicare le perimetrazioni di ambito, tutti i passi successivi sono stati compiuti volontariamente dai Comuni che sono diventati soci di SMAT con delibere comunali e con affidamento diretto del servizio.

Vorrei soffermarmi ora sulla questione delle tariffe. I dati che citerò sono stati forniti dal Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche nella presentazione al Parlamento, avvenuta alla fine del 2004. L'analisi ha evidenziato che, ponendo a confronto le tariffe applicate in Italia nei vari ambiti ad oggi costituiti, si passa da 0,82 euro a 1,25 euro. L'ambito n. 3 torinese si colloca nella fascia bassa, con 0,84 euro, così come avviene per l'ATO n. 2 di Roma. Vi è però una differenza, perché gli oneri che gravano sulla tariffa di Roma non superano l'8 per cento, mentre gli oneri indiretti che gravano sulla tariffa dell'ambito torinese superano il 19 per cento. Ciò significa che il costo del servizio nell'area torinese è più basso del costo del servizio applicato nell'area romana.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Per un migliore chiarimento, può specificare quali sono gli oneri indiretti?

ROMANO. Gli oneri indiretti sono addendi riportati nella tariffa che noi trasferiamo ad altre realtà, a cominciare dalle comunità montane, le quali, per legge regionale, devono ricevere ogni anno un'entrata pari al 5 per cento della tariffa totale per migliorare l'assetto idrogeologico delle singole aree. Si consideri che abbiamo 13 comunità montane. Altri oneri indiretti sono dovuti alla copertura di mutui preesistenti – che sono stati girati dai Comuni, in quanto essi non hanno più entrate – e ai trasferimenti ai Comuni per l'uso delle infrastrutture; questo è un elemento particolare, che per alcuni aspetti è criticato da altre realtà. È chiaro che in una logica di confronto, di *benchmarking* come suol dirsi, bisognerebbe depurare questi oneri, che hanno – soprattutto l'ultimo che ho citato – un valore di fiscalità; ciò significa che si esercita il prelievo fiscale sulla tariffa, che è invece finalizzata a sostenere il costo del servizio idrico. A Roma, invece, questo prelievo manca, così come, ovviamente, mancano le comunità montane, non essendoci nel Lazio un territorio così differenziato come in Piemonte. A fronte di 0,84 euro noi trasferiamo oltre 0,19 euro direttamente dalla tariffa agli enti titolari di queste somme. In effetti bisognerebbe preparare un ulteriore istogramma per confrontare i costi effettivi del servizio fornito dopo averli depurati delle varie voci. Naturalmente il Comitato per la vigilanza provvederà a fare questi confronti, anche per verificare i motivi per cui, in presenza di una liberalizzazione del servizio, tra servizi di pari qualità esistono differenze di costo.

Abbiamo operato un raffronto anche fra tariffe a livello mondiale. Facciamo parte dell'*International water association*, che ha fornito i dati che passo a illustrarvi. Preciso che la statistica riguarda l'anno 2002 e quindi si basa su dati del 2001; sia Roma che Torino avevano una tariffa diversa dall'attuale, ammontando rispettivamente a 0,63 e a 0,67 euro perché non era compresa la parte relativa agli investimenti e



quella aggiunta come Autorità d'ambito. Si tratta comunque di dati allineati. Nella tabella si va dai valori bassissimi di Bistrita, in Romania, ai valori più alti come quello di Berlino, passando da 0,33 euro a un valore decisamente maggiore (si consideri che la tariffa italiana allora andava da 0,6 ad 1 euro a metro cubo e oggi è compresa tra 0,8 e 1,2 euro).

Queste percentuali non sono particolarmente significative, perché occorre valutare l'incidenza della tariffa in relazione al reddito medio lordo *pro capite*. Pertanto, se si mette in relazione la tariffa che una famiglia paga a Bistrita (circa 80 euro all'anno nel 2001) con il reddito familiare, si può notare che il rapporto è elevatissimo: ciò significa che il reddito familiare è esiguo. Al contrario, per quanto concerne la realtà italiana, a Torino e a Roma l'incidenza è dello 0,8 per cento, mentre a Berlino è di quasi il 4,5 per cento. Ciò vuol dire che, a fronte di altre città europee, il costo del servizio idrico incide in modo contenuto sulle entrate familiari in Italia; a Marsiglia, per esempio, si ha un'incidenza del 2,5 per cento, addirittura ad Amburgo questo valore supera il 4 per cento, per arrivare a Berlino con il 4,5, dove il costo in termini di sostenibilità è indubbiamente pesante. Ciò ha comportato che gli abitanti di questi Paesi usano meno acqua: mentre in Italia il consumo giornaliero è di 250-270 litri per abitante, in Germania non si superano i 130 litri, proprio perché l'incidenza della tariffa sul reddito familiare è elevata. Occorre quindi valutare il sistema nella sua complessità.

Vediamo ora il *trend* del fatturato della SMAT: si passa dai 117 milioni di euro del 2001, quando è diventata operativa (ricordo che la nostra è una società monotematica, che si occupa cioè solo di servizio idrico), ai 175 milioni di euro del 2004, che saranno superati (perché siamo in fase di consuntivi), mentre nel 2005 pensiamo di attestarci a 205 milioni di euro di fatturato

È altrettanto significativo che, a fronte dell'avvenuta aggregazione dei soggetti preesistenti, un'operazione che in genere comporta degli esuberi, siamo riusciti – come ha anticipato il presidente Gilli – ad assorbire tutto il personale, anche perché abbiamo aumentato l'area di riferimento e la distribuzione sul territorio. Così, siamo passati da 782 dipendenti nel 2001 ai 950 attuali e prevediamo di arrivare a 1.030 dipendenti, che è il numero ottimale per un buon funzionamento.

Vediamo ora alcuni dati relativi alle utenze, ai chilometri di rete di acquedotto e fognaria, agli impianti di depurazione gestiti. Abbiamo superato le 134.000 utenze; ricordo che per utenze si intendono i misuratori e che, a livello nazionale, siamo molto avanzati nella misurazione dell'acqua. La Gran Bretagna, ad esempio, ha solo il 30 per cento di acqua controllata e misurata, il resto va sul valore reddituale dell'immobile; quindi c'è ancora una certa differenza tra le varie nazioni.

A questo punto vorrei soffermarmi sulle prospettive di sviluppo della nostra società. La SMAT ha proposto – e il consiglio d'amministrazione e i soci in assemblea hanno dato l'avallo – una linea di sviluppo che non vedesse la nostra realtà contenuta all'interno di un ambito, ancorché l'affidamento fosse diretto, ma potesse svilupparsi nella Regione Piemonte.

La diapositiva riporta quindi le società nella Regione Piemonte in cui la SMAT ha una partecipazione; si tratta della SII di Vercelli, dell'ASP di Asti, della SCA di Ivrea, di Mondo Acqua di Mondovì e dell'ATO n. 2 Acque Biella. Abbiamo inoltre creato una società di progettazione, la Risorse Idriche: considerando gli investimenti che dobbiamo sostenere era più che opportuno organizzare una struttura specifica per sviluppare progettazioni di ingegneria idraulica. Infine, il 15 marzo, solo due giorni fa, si è chiuso l'acquisto della Società Acque Potabili, che è una delle più antiche società italiane quotate in borsa per il servizio idrico integrato, nata a Torino nel 1852 e appartenente all'ITALGAS. Noi abbiamo vinto la gara di affidamento alleandoci con l'AMGA di Genova e ci fa piacere riportarlo.

La Società Acque Potabili consentirà alle due realtà - AMGA e SMAT - di operare nel servizio idrico italiano; a tale proposito vorrei ricordare che si sta aprendo una serie di gare nel Centro e nel Sud Italia. I volumi d'acqua fatturati dalle società evidenziano le differenze anche in termini di capacità di servizio: noi abbiamo fatturato un volume d'acqua di 179 milioni di metri cubi a fronte di 78 milioni di metri cubi di AMGA e di 88 milioni di metri cubi di Acque Potabili. La quota di mercato nazionale coperta dal sistema SMAT, AMGA e Acque Potabili si attesta a oltre l'8 per cento. L'ampia alleanza che si è costituita consentirà di far crescere questa massa critica. Il problema è che non esiste un'industria tecnologica dell'acqua in Italia; quindi, aver costituito una massa critica che consente investimenti e sviluppo, secondo noi, può rappresentare il punto di partenza di una ulteriore industria, quella della tecnologia dell'acqua. Anche su questi aspetti stiamo portando avanti alleanze con soggetti significativi.

A questo punto, se vogliamo arrivare a una conclusione relativamente alla presenza sul mercato italiano, non possiamo che sottolineare che ormai il mercato italiano è gestito da società pubbliche o pubblico-private: i privati tendenzialmente sono fuori. I problemi sono molti, a cominciare dalla difficoltà normativa e dalle tariffe basse. Erano venuti in Italia la RWE, la SAUR, la Thames Water; c'era l'ITALGAS; l'ENEL aveva delle società: tutti hanno smobilitato. I tedeschi hanno chiuso l'ufficio di Milano, la SAUR proprio in questi giorni sta vendendo la CREA (che è una società italiana), l'ITALGAS ha venduto la SAP e ENEL HYDRO ha smobilitato. C'è ancora una società, la Veolia-Vivendi, che ha una presenza indubbiamente significativa.

Vorremmo una certa sicurezza per sviluppare, sia all'interno della nostra realtà regionale che in generale nel Paese, il servizio idrico integrato nel modo migliore e con utili contenutissimi. Ad esempio, nel 2004, a fronte di una realtà di produzione del valore di 180 milioni di euro abbiamo registrato un utile di 400.000 euro, perché il grosso è rientrato in quel 19 per cento di oneri indiretti distribuiti a monte. L'esperienza positiva della SMAT dovrebbe indurre il legislatore a garantire ai soggetti gestori un quadro normativo maggiormente stabile. Mi sembra che adesso si voglia procedere a una nuova impostazione degli affidamenti del servizio

idrico in considerazione della capacità produttiva dei soggetti gestori: se non sono capaci è giusto che il mercato non dia loro spazio per darlo invece ad altre realtà; se sono capaci andrebbero limitati vincoli e adempimenti burocratici per consentire di sviluppare nel modo migliore il servizio idrico integrato.

Ho concluso per quanto mi riguarda. Sono naturalmente a vostra disposizione per eventuali ulteriori approfondimenti.

ZAPPACOSTA (AN). In riferimento alla situazione dell'area centro-meridionale vorrei prendere in considerazione le forti perdite che si registrano nella rete acquedottistica e fognaria. Secondo alcuni dati, ad esempio, in alcune zone della mia Regione, l'Abruzzo, si perderebbe il 50 per cento delle risorse idriche, con conseguenze anche per l'equilibrio idrogeologico non evidenziate e valutate attentamente.

Vorrei sapere se nelle zone in cui gestite il servizio idrico integrato, soprattutto nelle aree pedemontane, è presente questo stesso problema e come lo affrontate.

\* CAMBURSANO (Mar-DL-U). Ringrazio il dottor Gilli e l'ingegner Romano per la loro esposizione. Da buon torinese li conosco da tempo e mi complimento con loro non solo per l'ottima relazione e per la documentazione fornitaci, ma soprattutto per i risultati raggiunti dalla società che dirigono e che hanno portato ai livelli or ora menzionati.

Non mi soffermo sugli aspetti tecnici perché sarei assolutamente incompetente, mentre mi interessa molto l'ultima osservazione dell'ingegner Romano.

Noi siamo legislatori, facciamo parte di un ramo del Parlamento che approva le leggi e può mettere o togliere i lacci e i lacciuoli che rendono incerto il quadro normativo, come è stato appena evidenziato. Anziché andare avanti verso una sburocratizzazione, fatta di vincoli minori, di più mercato, nel senso buono del termine, possiamo rischiare di fare passi indietro. Vi chiedo quindi di evidenziare, magari in un documento che potrete inviare anche successivamente, quali sono le difficoltà che rischiano di bloccare questo settore del mercato e soprattutto il raggiungimento su tutto il territorio nazionale di quei risultati che invece la SMAT è riuscita ad ottenere. Questa stessa azienda, tra l'altro, rischia di fare passi indietro se davvero i vincoli diventano troppo pesanti.

\* ROLLANDIN (Aut). Nelle aree che non rientrano nella zona di vostra competenza il servizio idrico integrato è gestito direttamente dai Comuni o da terzi?

Si è parlato di risultati positivi degli esercizi finanziari. In genere, i Comuni hanno il problema di ridurre le tariffe. Visto che si parla di utili, credo siano state elaborate delle strategie, che mi piacerebbe sinteticamente conoscere. In sostanza, se i risultati degli esercizi finanziari sono buoni, si prevede di diminuire la tariffa e in che percentuale, tenendo conto degli investimenti?

\* VALLONE (*Mar-DL-U*). L'audizione di questa mattina conferma le nostre posizioni critiche nei confronti dell'affidamento massiccio a soggetti privati di alcuni servizi strategici. L'esperienza della SMAT dimostra che le aziende pubbliche, se sono gestite e governate nella correttezza amministrativa, possono contenere i costi – e ciò determina effetti positivi in capo ai cittadini – e rendere efficiente il processo industriale, addirittura realizzando forti investimenti.

Quindi, il segnale che dobbiamo dare come legislatori è che non sempre le privatizzazioni risolvono i problemi; anzi, oserei dire che nel nostro Paese le privatizzazioni li hanno spesso creati, i problemi! Questo è il segnale che dobbiamo inviare al Ministro dell'ambiente, il quale, invece, recentemente sembrerebbe aver messo in discussione gli affidamenti da parte degli ATO a società pubbliche come la SMAT, dimenticando che tali affidamenti sono invece consentiti dalla legislazione attuale. Penso, comunque, che in generale dobbiamo approfondire la questione della privatizzazione di alcuni settori strategici.

\* GILLI. Le perdite di risorse idriche nel territorio dell'ATO n. 3 sono all'incirca del 20 per cento, ma si tratta di una quota fisiologica, legata alla vetustà delle infrastrutture, ma anche alla capacità di governare le perdite stesse con tecniche di telecontrollo, che consentono di capire se ci sono cadute di pressione e di intervenire tempestivamente sul territorio per ridurle. È molto difficile ottenere ulteriori contenimenti al di sotto del 20 per cento, perché i costi supererebbero i benefici ottenuti.

Per quanto riguarda la valutazione degli utili prodotti da un sistema aziendale pubblico, si può dire che tali utili sono simbolici (400.000 euro su 180 milioni di euro di fatturato), quindi l'eventuale reinvestimento ai fini di un ribasso della tariffa non sortirebbe alcun beneficio. Peraltro, il bilancio dell'azienda si basa su un progetto poliennale che mira al pareggio dei conti e alla solidità dell'impresa.

Con riferimento alle domande poste dai senatori Cambursano e Vallone, penso non si debba dimenticare che l'azienda del settore idrico integrato fornisce un servizio inalienabile, con importanti risvolti di tipo igienico-sanitario che non possono essere dimenticati. Dall'altra parte è un settore estremamente povero, nel quale il vero interesse dell'imprenditore privato (che solitamente è straniero, come abbiamo visto in una delle diapositive proiettate) è legato non tanto alla gestione quanto alla infrastrutturazione. A tale aspetto è collegata la sollecitazione che abbiamo rivolto in un passaggio del nostro intervento, quando abbiamo ricordato che in questi tre anni, tra le varie attività svolte, abbiamo creato anche una società di progettazione, proprio perché in Italia manca una competenza aggregata (ci sono invece le competenze separate) per costruire un'imprenditoria del ciclo idrico. Dobbiamo considerare che potremmo trovare competitori agguerriti anche nell'intera area mediterranea. Occorre quindi attuare una politica attenta non solo al profilo occupazionale, ma anche a quello economico e imprenditoriale; qualora ci si chiudesse nella vecchia

logica dei lacci e laccioli, cui ha fatto riferimento l'ingegner Romano, si finirebbe per danneggiare l'intero settore.

\* *ROMANO*. Rispondo alla domanda del senatore Cambursano. Facendo riferimento all'esperienza delle associazioni cui apparteniamo (Federgasacqua e Confservizi), anche sulla base di due recenti circolari del Ministero dell'ambiente pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale*, stiamo notando che si sta procedendo a una forte rivisitazione del sistema che ha consentito l'aggregazione e il decollo in questo settore. In sostanza – la lettura è molto chiara – si cerca di portare tutto a gara, unendo la gestione del servizio con quello delle costruzioni di reti e impianti; in tal modo, però c'è il pericolo che i costruttori possano diventare l'elemento portante del settore. Come rappresentanti dell'associazione dei gestori, invece, riteniamo importante che si mantenga il servizio in capo ai gestori, pur garantendo un corretto sviluppo delle attività per i costruttori.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Gilli e l'ingegner Romano per il loro esauriente contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 9,30.*





